

NOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
30 TOLEDO
15.000.000
in 30 rate da L.500.000
Senza Interessi

Roma

l'Unità - Sabato 15 ottobre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

NOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
20 IBIZA
10.000.000
in 30 rate da L.330.000
Senza Interessi

SCIOPERO GENERALE.

Città ferma, dalle municipalizzate alle banche
Il 95% delle commesse Standa ha incrociato le braccia



Il corteo durante lo sciopero generale ieri a Roma

Alberto Pais

Uffici vuoti, 200mila in piazza

Punte di adesione altissime nei posti di lavoro

■ Nell'entusiasmo vissuto ieri per strada persino lo striscione che diceva «Ufficio multe del Comune di Roma» ha strappato gli applausi ai lati dell'imponente corteo. L'esercito dei colletti bianchi romani è sceso in piazza a ranghi quasi completi. I dipendenti pubblici erano 60 mila di circa 200 mila manifestanti che hanno sfilato per le vie della città. Divisi ufficio per ufficio, ciascuno dietro il proprio piccolo striscione, dai capitoli ai ministeriali.

Ma oltre alla presenza a San Giovanni - che ha fatto parlare il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni di «una delle più grandi manifestazioni del dopoguerra» - la giornata di ieri nella capitale è stata un successo con pochi precedenti anche per quanto riguarda la partecipazione allo sciopero generale. Cifre impressionanti in particolare sono venute dagli operai dell'industria alimentare. In industrie come la Kraft, la Nestlé, la Campari, la Peroni non è entrato proprio nessuno. Adesione totale e cancelli sprangati anche nelle aziende agricole comunali e a Maccarese. Le percentuali hanno sfiorato il cento per cento tra i lavoratori dell'Anm (ex Ammu) e dell'Atac, in molti uffici comunali e tra

i dipendenti della Corte dei Conti. E non solo si è consolidata la forza delle confederazioni sindacali nelle roccaforti storiche. Fa scalpore un'adesione al 95 per cento tra le commesse dei supermercati Standa romani, salutate con scrosci di battimani dietro lo striscione anti-Berlusconi.

Lo sciopero ha fatto breccia tra i bancari, che hanno incrociato le braccia tra il 70 e l'80 per cento, persino tra i quadri medio alti, con punte addirittura del 90 per cento nelle agenzie dell'istituto di credito San Paolo di Torino.

Nella sanità, dove dovevano comunque essere garantiti i servizi essenziali in presenza di una penuria di personale, le percentuali sono state più basse. Tra il 50 e il 60 per cento nelle cinque Usl (A, B, C, D, E) in cui è stata ridivisa la città, tranne che nel triangolo ospedaliero San Camillo-Forlanini-Spallanzani dove è salita al 65%. Più diversificata l'astensione nel settore privato: 85% nei centri di riabilitazione, 65% nei grandi ospedali classificati, 55% nelle case di cura convenzionate e 40% nelle cliniche private. Ottanta per cento di scioperanti alla Soprintendenza ai beni archeologici. Ottantacinque tra i vigili del fuoco, molti dei quali do-

vendo comunque garantire le urgenze hanno esposto sul vetro del camion un adesivo per certificare: «Sono in lotta ma lavoro». L'unico settore ostile allo sciopero generale è stato quello dei commercianti, che quasi ovunque hanno tenuto le saracinesche aperte.

Il sindaco Francesco Rutelli in mattinata è salito sul palco di San Giovanni per salutare gli organizzatori della manifestazione ai quali ha espresso il suo «personale sostegno alle aspettative dei cittadini più deboli, più poveri e meno tutelati». «Tutti noi sappiamo - ha detto - che il risanamento economico dell'Italia non è rinviabile e proprio per questo ci preoccupa soprattutto il grande calo di credibilità del nostro paese nell'economia internazionale. Questa riflessione mi pare molto più urgente dei dibattiti da salotto sulla bontà o meno dello sciopero generale». Secondo Guglielmo Loy, segretario della Uil di Roma e Lazio, la grande partecipazione democratica di ieri ha dimostrato «che le nostre ragioni erano legittime e che lo sciopero non è un'arma vecchia». Mentre secondo Mario Ajello della Cisl Berlusconi dovrà riprendere le trattative con «il ripristino di una minimum tax rivisitata».



Alberto Pais

Cinquantamila in provincia

Alla Fiat Cassino partecipa il 90%

■ Anche la provincia ha dato il suo contributo: nei capoluoghi hanno marciato in 50mila.

Una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni, è stata definita dai sindacati, quella che ha bloccato Latina: 15mila lavoratori di ogni settore (una media del 95%), hanno percorso la città in due cortei confluenti a piazza del Popolo. In prima fila i vigili del fuoco e il sindacato di polizia, Siulp, applauditissimi. E poi la fitta schiera delle delegazioni delle fabbriche in crisi e dei lavoratori in mobilità che già alla vigilia dello sciopero si erano riuniti al Teatro Don Bosco (4mila persone, mille impegnate nei lavori socialmente utili).

Quindicimila in piazza anche a Pomezia, con una percentuale di astensioni dal lavoro del 95% in ogni settore.

Anche negli altri capoluoghi l'adesione allo sciopero ha oscillato fra l'80 e il 100% con una media di 5000 lavoratori per ogni manifestazione cittadina. Percentuali altissime per una provincia che negli ultimi anni era stata sonnolenta a dir poco e molto spostata a destra.

In particolare a Viterbo, sostengono i sindacati, erano almeno vent'anni che non si vedeva tanta gente. Hanno scioperato compatti lavoratori di ogni settore sfiorando il 100%. Sono arrivati da tutta la provincia fin dalle 9 del mattino,

una lunga sequenza di pullman. Nel corteo che ha attraversato la città medioevale, i sindacati con i rispettivi gonfaloni, e infine l'intervento del segretario generale della Cgil, Filippo, a piazza Plebiscito.

La Ciociaria non è stata da meno. Fulvio Vento, segretario della Cgil, ha voluto sottolineare il successo di quel 90% di astensioni alla Fiat di Cassino, tradizionale terreno di coltura della Cislal. L'anno scorso in occasione del rinnovo contrattuale lo sciopero aveva toccato a malapena il 30% dei lavoratori, ha ricordato Vento. Ieri invece, in barba alla Cislal, i lavoratori hanno risposto in massa all'appello dei confederali. A Frosinone

l'80% delle astensioni si sono avute fra gli insegnanti e gli studenti. Lavoratori edili, metalmeccanici e della pubblica amministrazione hanno scioperato in massa: all'Agusta il 96%, alla Sace il 94%, alla Permafex il 98%, alla Videocolor il 96%, alla Kiopman il 100%; i lavoratori dell'Inps hanno disertato gli uffici all'unanimità. Alla fine, i segretari provinciali di Cgil-Cisl-Uil, Caruso, Fratarengeli e Fracasso, hanno parlato nella piazza del Comune di fronte a 6000 persone.

A Rieti la partecipazione ha raggiunto le 4000 presenze coinvolgendo il 90% dei lavoratori. Il corteo ha percorso le vie del centro fino al palazzo del Comune. Tanti

pensionati e tanti studenti insieme ai lavoratori. Una provincia che conta 15mila disoccupati e 500 cassaintegrati.

Dappertutto la gioia per questo risveglio improvviso da un letargo che sembrava aver imbalsamato il mondo del lavoro. A segnare, negli slogan e negli striscioni, il distacco fra il governo Berlusconi e le attese del paese. Le strade e le piazze si sono riempite con naturalezza anche laddove non erano previste manifestazioni. A Tivoli si sono trovati in 1500. A Civitavecchia hanno bloccato il porto e chiuso il Comune. Nel Maccarese si sono bloccate in massa le aziende agricole. □Lu.B.

Terzo mandato per il Magnifico
«Terrò conto dei vostri programmi»

Tecce vince a tavolino

Accordo dell'ultim'ora lasciano Misiti e Docci

La vicenda dell'elezione del rettore della Sapienza per il triennio 1994-97 è, di fatto, conclusa, anche se per l'ufficializzazione bisognerà attendere il formale responso delle urne la prossima settimana. Docci e Misiti hanno ritirato le loro candidature, dopo un appello dell'attuale Magnifico Giorgio Tecce che, valutando positivamente i programmi presentati, ha chiesto unità nell'Ateneo, garantendo una gestione «democratica e decentrata».

RINALDA CARATI



Giorgio Tecce

■ Colpo di scena alla Sapienza: non dalle urne, ma dai candidati. Il turno di voto di mercoledì e giovedì per l'elezione del rettore si è concluso, come previsto, con una seconda fumata nera: però l'atteso «comunicato a tre voci» è arrivato non per segnalare l'avvenuta coalizione di Docci, Fidanza e Misiti per «scalzare» Giorgio Tecce, ma per annunciare, al contrario, che un accordo è stato raggiunto tra i tre big. Insomma, Docci e Misiti hanno deciso di ritirare le loro candidature.

Giorgio Tecce, dunque, è di fatto già oggi, per il terzo mandato consecutivo, rettore della Sapienza: anche se, naturalmente, questo esito dovrà essere confermato ufficialmente dalle votazioni che si ripeteranno per la terza volta mercoledì e giovedì della prossima settimana. Ma cosa è accaduto? Vediamo

intanto l'esito del secondo voto: Giorgio Tecce ha avuto 879 voti, il 45% al primo turno, aveva raccolto il 41,7%. Aurelio Misiti, 528 voti (il 27%, contro il 22,1% del primo turno). Mario Docci 223 voti, il 12% (nella precedente tornata, 12,7%). Infine Alberto Fidanza, 28 voti, cioè l'1,5%, contro il precedente 2,7%. Schede bianche e nulle, 258, pari al 13%. Insomma, anche se lievemente, il vantaggio di Giorgio Tecce sul totale dei suoi sfidanti si era alzato.

Giovedì sera, per valutare i risultati, si erano riuniti sia i sostenitori di Docci, che quelli di Misiti. E, fino a tarda serata, sembrava confermata l'intenzione di andare avanti di Aurelio Misiti, candidato naturale, vista la sua riconfermata seconda posizione, a rimanere in lizza contro Tecce, su un programma concordato con gli altri due sfidanti, mentre non giungevano notizie che mostrassero sciolte le riserve di Mario Docci.

In mattinata di ieri, invece, giravano voci sulla possibilità di un accordo tra i soli Docci e Tecce: infine, nel primo pomeriggio, il comunicato, con l'inattesa notizia del ritiro di entrambe le candidature. Sia Docci che Misiti, insomma, hanno accolto l'appello rivolto da Giorgio Tecce al corpo elettorale. «Il paese attraverso un momento delicato e l'Università deve trovare quella coesione necessaria per essere interlocutore fermo e credibile delle autorità preposte al governo del paese. Mi auguro che intorno a questi valori si uniscano anche coloro che mi sono stati competitori e che hanno presentato programmi con indicazioni interessanti e spunti che non potranno non essere tenuti presenti dagli Organi di governo dell'Ateneo in una gestione democratica decentrata». Così è stato. Dalla frase conclusiva, forse, si può evincere, e lo confermerebbero le brevi dichiarazioni di Docci e Misiti (che ribadiscono l'importanza dei riconoscimenti ricevuti sui contenuti dei loro rispettivi programmi), che la questione della «gestione collegiale» dell'Ateneo ha trovato soluzione soddisfacente? Bisognerà attendere l'operato concreto di Giorgio Tecce nei prossimi mesi per saperlo.

Intanto in ambienti universitari vicini a Tecce, a Docci, a Misiti la notizia è accolta con soddisfazione: «la migliore delle soluzioni possibili», dice qualcuno: «una scelta di stile, si raccoglie il meglio dei programmi, e si dà il segno della possibilità di muoversi in modo differente, anche rispetto al degrado della politica», si aggiunge. La soluzione, insomma, piace proprio per la presenza congiunta di tutti e tre i principali competitori: «una vittoria della buona politica». Un atto simbolico, insomma, che fa prevalere la mediazione sullo scontro, secondo alcuni. Docci, raggiunto al telefonino, taglia corto: «è tutto scritto nel comunicato». Misiti è irraggiungibile: ma ad ingegneria la soluzione che privilegia «la dignità dell'istituzione» non è male accolta; Tecce, come è naturale, «nel prendere atto con soddisfazione dell'adesione dei professori Docci e Misiti al suo appello, ritiene che la loro collaborazione contribuirà, anche nel quadro degli assetti derivanti dal nuovo statuto, all'ulteriore sviluppo dell'Ateneo».



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321